

UN'INTERVISTA CON IL PROF. DIEGO DE CASTRO

Regione, zona franca, porto problemi della Trieste d'oggi

*I vari provvedimenti che andrebbero adottati per una pronta ripresa
Nell'assetto regionale favorevoli prospettive per il futuro della città*

Abbiamo avuto il piacere di incontrare a Trieste il prof. Diego de Castro, che resse sino al marzo dello scorso anno lo Ufficio di Consigliere politico presso il G.M.A. e divise con la città forse le ore più drammatiche della sua recente storia. De Castro, dimessosi dalla carica di Consigliere politico, riprese la sua attività quale docente di statistica all'Università di Torino, senza staccarsi peraltro dai nostri problemi. Sono noti infatti i suoi interessanti studi sulla Regione - abbiamo pubblicato la scorsa settimana un suo progetto per lo statuto regionale - e sovente compaiono sulla stampa suoi articoli, dedicati prevalentemente alla questione giuliana, che Diego de Castro non dimentica mai di essere istriano. Lo abbiamo dunque riveduto, con la più viva simpatia, memori della sua opera di ieri e di oggi, e abbiamo approfittato per rivolgergli alcune domande.

- Qual è la ragione del suo viaggio a Trieste dopo più di un anno di assenza?

- Sono tornato in veste di privato cittadino che segue costantemente da lontano la situazione locale, ma che dovendo fare alcuni articoli per «La stampa» di Torino, preferiva vedere con i propri occhi e sentire, dai suoi vecchi amici quale fosse nei suoi particolari la situazione stessa. Gli articoli usciranno nei prossimi giorni;

- Come ha trovato la città?

- La prima impressione è stata quella dei manifesti tricolori e dei carabinieri in divisa che mi hanno sollevato lo spirito per contro ebbi la sensazione che il porto fosse alquanto vuoto e il traffico cittadino diminuito. Questa seconda è stata un'impressione del momento che, tuttavia, ha una base reale nella situazione certamente delicata in cui si trova l'economia triestina.

- Vede possibili dei provvedimenti immediati per il miglioramento della situazione?

- I Provvedimenti sono certamente molti; alcuni ad effetto immediato, altri strutturali. Quelli ad effetto immediato si riferiscono alla messa in atto dei provvedimenti presi nell'ottobre scorso. Mi si dice che il Commissario stia lavorando in merito con uno zelo degno della causa; purtroppo, a quanto pare sono le procedure legislative ed amministrative che ritardano il problema con grave pregiudizio non solo del presente, ma anche del futuro.

- Ma quali sarebbero i provvedimenti che Lei chiama di carattere strutturale?

- Sono di due ordini, anzi di vari ordini. Quelli attinenti al porto, nel senso che la prossima conferenza deve, comunque, tentare una risoluzione del problema. Se non vogliamo perdere i traffici a causa della concorrenza di Fiume e dei porti nordici bisogna che il problema stesso sia risolto, anche senza Conferenza se è il caso, il più presto possibile. I traffici se si perdono non ritornano.

- E le industrie?

- Come provvedimento immediato riterrei utile una sistemazione e un miglioramento nei riguardi del cosiddetto «sfondo di rotazione» e, soprattutto il mantenimento del bilancio locale in forma separata da quello nazionale, almeno per un paio di semestri. Le industrie non vengono a stabilirsi in una zona perché sollecitate a farlo, ma solo se trovano una sicura convenienza.

- E i provvedimenti non immediati per le industrie, quali sarebbero?

- Entriamo nella questione della Regione. La vedo utile per varie ragioni una delle quali è quella di togliere la nominatività dei titoli come ha fatto la Sicilia, attirando enormi capitali. In altri campi la vedo utile per creare, con il Friuli, un grande blocco Italiano, non certo contro gli slavi locali, che non preoccupano affatto, ma in difesa etnico culturale di fronte a tutto quell'immenso mondo che, sta oltre il nostro confine. Inoltre la Regione può essere utile per rendere più rapide le pratiche amministrative in ogni campo e per dare alle persone locali la responsabilità e il successo dei propri atti. Così ci si unisce, non ci si stacca dall'Italia, perché si potranno criticare le autorità locali e non quelle romane.

- Insiste sul capoluogo ad Aquileia?

- E' una semplice proposta per indicare che, con la buona volontà, ci si può incontrare facilmente con i friulani. È una proposta anche quella della commissione destinata a dirimere i conflitti legislativi, perché vi si oppongono i principi generali del diritto. Ma i molti miei colleghi che insegnano diritto pubblico, dicono che la cosa è possibile, venendo lo statuto regionale approvato con legge costituzionale.

- Tornando al campo economico, che ne pensa della Zona franca e della serrata di do-

mani?

- La questione che porta alla serrata esisteva ancora quando ero consigliere politico. In fondo questa gente che sciopera, dopo l'8 ottobre 1953, è stata colpita economicamente in modo piuttosto grave. Se non ricordo male, far concedere ad essi dei crediti a basso interesse, integrando l'interesse stesso e istituendo eventualmente un fondo-rischi, costerebbe 40-50 milioni annui al bilancio di Trieste, il che non mi sembra insopportabile. Non mi pare, però, che si dovesse arrivare alla serrata, specialmente dopo la visita del Ministro Tambroni, dalla quale si è potuta dedurre la buona volontà del Governo.

Circa la Zona franca è stata, a mio modesto giudizio, una ottima cosa nominare una commissione di studio, perché, da un punto di vista economico vero e proprio, il problema non è ancora messo perfettamente a fuoco; mi permetto di dirlo pur conoscendo quasi tutto quello che fu scritto; ma è stato un errore il farla constare di soli funzionari centrali. Occorreva che ci fossero degli studiosi locali appartenenti ai gruppi pro e contro la Zona franca e dei funzionari triestini che affiancassero quelli romani. La Zona franca può essere una cosa utilissima, ma non è una panacea generale. Occorre calcolare su basi statistiche i vantaggi ed i costi ch'essa implicherebbe in un periodo di cinque o sei anni, tenuto conto dei normali metodi di previsione economica. Questo non è stato fatto, ma lo si può fare. Ci sono tanti competenti a Trieste stessa che lo possono fare.

- Ultima domanda: ha trovato un senso di depressione in città?

- Moralmente parlando, tutt'altro; tutti sono lietissimi del ricongiungimento di fatto alla Patria. Depressione vi è per la situazione in Zona B e per preoccupazioni economiche. Ma penso che Roma si renderà facilmente conto del fatto che, per anni e anni Trieste non potrà essere considerata come un'altra provincia Italiana. La guerra l'abbiamo scontata noi più di tutti gli altri italiani.

Ringraziamo Diego de Castro per la cordiale adesione all'interessante colloquio e gli esprimiamo un fervido augurio per le sue attività future.